

CAPITOLO 2

Workers' buyout: l'esperienza italiana

Salvatore Monni, Giulia Novelli, Laura Pera, Alessio Realini

2.1. La forma cooperativa e i workers' buyout

In Italia, così come in buona parte dell'Europa e dell'America, il *workers' buyout* (WBO) si realizza attraverso la forma cooperativa per ragioni di varia natura. Innanzitutto, l'impresa cooperativa pone le persone al centro del modello d'impresa e le antepone al profitto (Zevi, Zanotti, Soulage, Zelaia, 2011). L'elemento distintivo delle imprese cooperative, come ricordato da molti autori (Mazzotta, Sicoli, 2013; Minardi, Dell'Aquila, Zamagni, 2015), rispetto a tutti gli altri modelli di impresa, risiede nello scopo economico perseguito: la mutualità. Infatti, la mutualità distingue l'impresa cooperativa da tutte le altre forme d'impresa che devono, per loro natura, conseguire e ripartire gli utili patrimoniali derivanti dall'esercizio dell'attività economica (Zamagni, Zamagni, 2008). Le imprese cooperative svolgono la loro attività prevalentemente per i propri soci (art. 2512 c.c.) e a condizioni di favore rispetto a quelle praticate sul mercato grazie all'eliminazione, nel processo di produzione e distribuzione, dell'intermediazione di altre figure imprenditoriali. Queste nozioni e principi trovano riscontro all'interno della Costituzione italiana negli artt. 45 e 46. Il primo articolo, oltre a riconoscere la funzione sociale delle cooperative, promuove «l'incremento [della cooperazione] con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità». L'art. 46 sottolinea poi l'importanza della partecipazione democratica nelle imprese e dichiara che

«ai fini della elevazione economica e sociale del lavoro e in armonia con le esigenze della produzione, la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende» (Costituzione della Repubblica Italiana, 1948).

Un'attenzione particolare nei confronti del movimento cooperativo si ritrova anche all'interno del nostro Codice Civile (c.c.). Infatti, l'impresa cooperativa è una società a capitale variabile per la quale non è previsto l'obbligo di un capitale sociale minimo, con l'eccezione delle cooperative che svolgono attività creditizia o assicurativa per le quali un capitale minimo è imposto da leggi speciali (artt. 2511 e 2524 c.c.). Inoltre, per le deliberazioni dell'assemblea dei soci vige il principio del voto capitario che garantisce dunque un trattamento paritario a prescindere dalla quota di capitale posseduta da ogni socio (art. 2538, comma 1 c.c.). La possibilità di poter nominare solo in alcuni specifici casi il collegio sindacale (art. 2543 e art. 2477, commi 2 e 3 c.c.) e di poter inserire nella struttura societaria la figura del socio finanziatore al fianco del socio lavoratore (art. 2526 c.c.) rendono sicuramente più agile la gestione della cooperativa nata da un'operazione di WBO. Quest'ultima eventualità diventa particolarmente importante nel momento in cui lo stato, come vedremo, preveda delle forme di finanziamento erogate attraverso società finanziarie. La stessa Unione Europea valuta positivamente la figura del socio finanziatore all'interno della già menzionata Risoluzione del 2 luglio 2013 che individua, tra gli aspetti positivi dei meccanismi della cooperativa, «le disposizioni che permettono l'apporto di capitali di rischio, con o senza diritto di voto, da parte di soggetti terzi» (Parlamento Europeo, 2013). Dal punto di vista gestionale, la quota di voto di un socio finanziatore in assemblea non può superare un terzo del totale, evitando così ingerenze eccessive nella vita della cooperativa (art. 2526 c.c.). Da ultimo, per tutte le tipologie di cooperative riconosciute dall'ordinamento 'a mutualità prevalente' e di produzione e lavoro – regolate agli artt. 2512 e seguenti del c.c. – esistono una serie di incentivi fiscali (Cataudella, 2016).

2.2. Il quadro normativo di riferimento

Nel corso dei decenni, il legislatore italiano ha dato vita a tre strumenti normativi principali per poter dare vita ad un WBO (Cataudella, 2016). Risale al 1985 l'approvazione della Legge n. 49 – cd. Legge Marcora – che ha promosso la nascita di cooperative da parte di lavoratori licenziati, cassaintegrati o dipendenti di aziende in crisi. La Legge 49/1985 è stata modificata nel corso degli anni e presenta diverse peculiarità che confermano il ruolo centrale della cooperazione (Simone, 2014). Successivamente con la legge del 23 luglio 1991, n. 223, art. 7, comma 5, è consentito ai dipendenti di

un'impresa in crisi di mettersi in proprio e di richiedere all'INPS l'anticipazione dell'indennità di mobilità al fine di costituire una cooperativa. Infine, nel 2013 è stato presentato il decreto legge n. 145 che, coordinato con la legge di conversione n. 9 del febbraio 2014, predispone ulteriori misure in caso di fallimenti e crisi aziendali (Cataudella, 2016; Simone, 2014).

Il secondo strumento normativo utile per la nascita di un WBO è la legge 223/1991 che, come anticipato, permette ai dipendenti di un'impresa in crisi di mettersi in proprio chiedendo all'INPS l'anticipazione dell'indennità di mobilità e versarla a titolo di capitale sociale. Si dichiara all'art. 7, comma 5 che

«i lavoratori in mobilità che ne facciano richiesta per intraprendere un'attività autonoma o per associarsi in cooperativa in conformità alle norme vigenti possono ottenere la corresponsione anticipata dell'indennità [...] detraendone il numero di mensilità già godute».

Possono farne richiesta i lavoratori iscritti nelle liste di mobilità, quelli che hanno un contratto a tempo indeterminato e un'anzianità aziendale minima di 12 mesi, di cui almeno la metà effettivamente prestato.

Infine, il d.l. 23 dicembre 2013, n. 145 (art. 11, comma 2) coordinato con la legge di conversione 21 febbraio 2014, n. 9, rubricato 'Misure per favorire la risoluzione di crisi aziendali e difendere l'occupazione' è una nuova dichiarazione di sostegno politico del legislatore nei confronti del movimento cooperativo per quanto concerne il fenomeno WBO. Il testo sancisce che nel caso di affitto o di vendita di aziende, rami d'azienda o complessi di beni riguardanti imprese in crisi, le società cooperative costituite da lavoratori dipendenti dell'impresa in difficoltà hanno un diritto di prelazione. Al comma 3, il medesimo articolo stabilisce inoltre che l'atto di aggiudicazione dell'affitto o della vendita a tali società cooperative costituisce titolo ai fini della corresponsione anticipata dell'indennità di mobilità, nel caso in cui la cooperativa sia costituita da lavoratori in mobilità che ne abbiano fatto richiesta ai sensi dell'art. 7, comma 5, della legge del 23 luglio 1991, n. 223. Infine, le somme corrisposte a titolo di anticipazione dell'indennità di mobilità sono cumulabili con la corresponsione dei contributi a fondo perduto, ex art. 17 della legge 27 febbraio 1985, n. 49, erogati dal fondo Foncooper¹.

¹ Fondo di rotazione costituito da prestiti a basso interesse.

2.3. Il fenomeno in cifre e gli attori principali

La legge Marcora ha istituito un fondo di rotazione per la promozione e lo sviluppo della cooperazione – Foncooper – e un fondo speciale per gli interventi a salvaguardia dell'occupazione (Vieta, Depedri, 2015). I destinatari dei contributi statali non sono direttamente le imprese cooperative nasciture ma le società finanziarie che, a loro volta, usano le risorse messe a disposizione dallo stato per finanziare i soggetti che necessitano di capitali. Tra gli attori principali possiamo dunque ricordare:

I fondi mutualistici delle tre principali Centrali cooperative: Coopfond per Legacoop Nazionale, Fondosviluppo per Confcooperative Nazionale e General Fond per AGCI. Sono stati istituiti con la legge 1992 n. 59 con l'obiettivo di sviluppare e promuovere la crescita finanziaria ed economica del movimento cooperativo con risorse generate al proprio interno. Infatti, le risorse dei Fondi provengono dal versamento del 3% degli utili di ogni cooperativa, dai patrimoni residui delle cooperative messe in liquidazione e, infine, dagli utili di gestione dei Fondi (Fossat, 2013).

Cooperazione Finanza Impresa (CFI), istituita nel 1986 dalla Legge Marcora, è una cooperativa di secondo grado partecipata dai principali fondi mutualistici e dal Ministero dello Sviluppo Economico che ne è il principale azionista. L'obiettivo di CFI è l'analisi di fattibilità dei progetti di WBO, la loro competitività e, in ultimo, il finanziamento dei progetti approvati. Tra il 2012 e il 2015, le delibere degli ultimi Consigli di Amministrazione hanno sostenuto 138 interventi – di cui il 36,5% destinati a WBO – per un totale di 35,6 milioni di euro erogati e 6.400 addetti salvaguardati in tutta Italia (De Berardinis, 2016). A livello settoriale, circa due terzi dei fondi sono stati indirizzati all'industria e al sociale, ossatura del sistema Italia (CFI, 2016).

Gli istituti di credito, come ad esempio Banca Popolare Etica, Banca Prossima, Gruppo Bancario Iccrea e Unipol Banca. Il loro ruolo all'interno del processo di acquisizione dell'impresa in crisi da parte dei lavoratori è chiaro: sostenere il finanziamento del progetto di WBO eventualmente approvato dagli altri partner. In caso di partecipazione di molteplici istituti l'eventuale leva finanziaria utilizzata aumenta a sua volta (CFI, 2015).

Gli operatori finanziari come Cooperfidi, Cooperfactor o il Consorzio Cooperativo Finanziario per lo Sviluppo (CCFS). La loro principale utilità risiede nel fornire immediate garanzie, tramite fidejussioni, agli istituti di credito per sbloccare velocemente nuove risorse finanziarie necessarie per il successo del WBO (CFI, 2015). Inoltre, si muovono anche per finanziare attività correnti delle imprese cooperative o per contenere i costi delle commissioni.

Fig. 1 – Distribuzione geografica dei WBO, 1986-2016²

REGIONE	1986-1993		1994-2007		2008-2016		Totale WBO	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
NORD-EST								
Emilia Romagna	14	5.47%	6	2.34%	32	12.11%	52	19.92%
Friuli-Venezia-Giulia	1	0.39%	2	0.78%	1	0.39%	4	1.56%
Trentino-Alto Adige	0	0.00%	0	0.00%	0	0.00%	0	0.00%
Veneto	10	3.91%	6	2.34%	5	1.95%	21	8.20%
NORD-OVEST								
Liguria	3	1.17%	4	1.56%	0	0.00%	7	2.73%
Lombardia	8	3.13%	3	1.17%	4	1.56%	15	5.86%
Piemonte	4	1.56%	5	1.95%	1	0.39%	10	3.91%
Val d'Aosta	0	0.00%	0	0.00%	0	0.00%	0	0.00%
CENTRO								
Lazio	4	1.56%	6	2.34%	5	1.95%	15	5.86%
Marche	22	8.20%	0	0.00%	4	1.56%	26	9.77%
Toscana	20	7.81%	22	8.59%	13	5.08%	55	21.48%
Umbria	12	4.69%	4	1.56%	5	1.95%	21	8.20%
SUD								
Abruzzo	3	1.17%	0	0.00%	1	0.39%	4	1.56%
Basilicata	0	0.00%	0	0.00%	0	0.00%	0	0.00%
Calabria	2	0.78%	2	0.78%	0	0.00%	4	1.56%
Campania	2	0.78%	3	1.17%	3	1.17%	8	3.13%
Molise	0	0.00%	0	0.00%	0	0.00%	0	0.00%
Puglia	3	1.17%	4	1.56%	1	0.39%	8	3.13%
ISOLE								
Sardegna	0	0.00%	0	0.00%	2	0.78%	2	0.78%
Sicilia	0	0.00%	0	0.00%	6	2.34%	6	2.34%
TOTALE	108	41.80%	67	26.17%	83	32.03%	258	100.00%

Fonte: nostra elaborazione su dati CFI, Coopfond, Fondosviluppo e General Fond

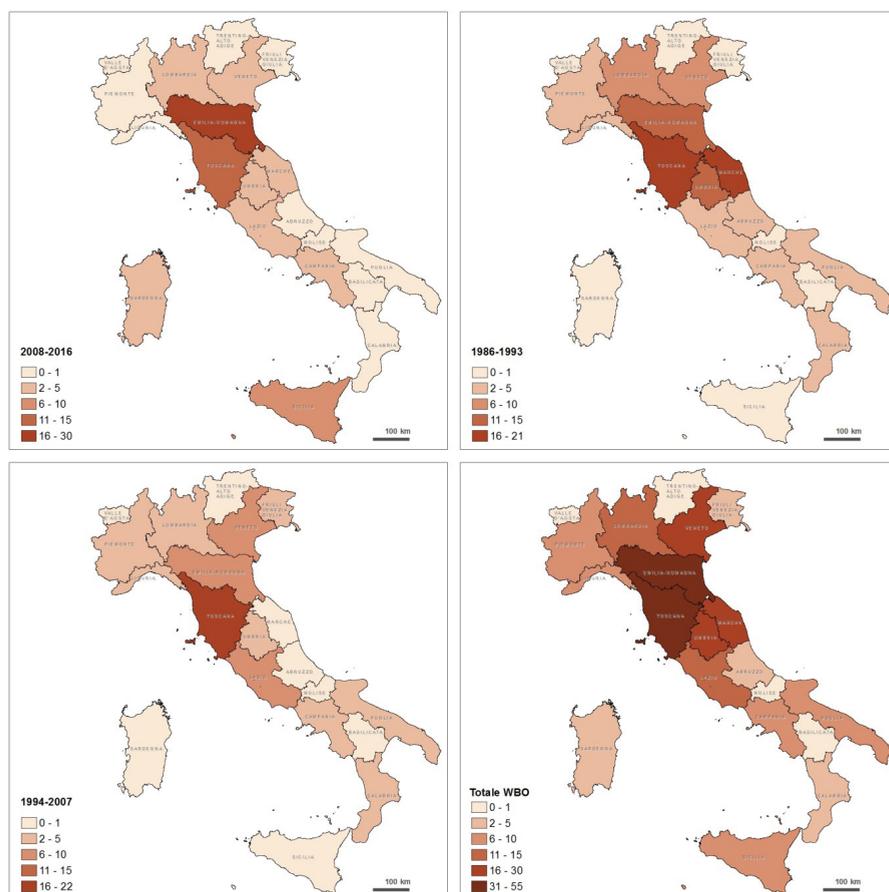
² La Figura segue tre intervalli di tempo ben precisi: il primo periodo fa riferimento alla nascita di CFI in seguito alla Legge Marcora del 1985; la seconda fase inizia nel momento in cui vengono promossi i fondi mutualistici delle centrali cooperative in base alla legge 59/1992; infine, l'ultimo periodo è caratterizzato da motivazioni economiche dato che prende in considerazione il periodo di crisi nato dal collasso finanziario di fine 2007 e inizio 2008.

L'analisi si concentra sui WBO costituiti negli ultimi trent'anni, dal 1986 al 2016. Per evidenziare al meglio una serie di dinamiche, il periodo è stato suddiviso in tre fasi distinte: una prima parentesi che parte dal 1986, anno di nascita di CFI, fino al 1993; una seconda fase che inizia nel 1994, in cui si perfeziona la nascita dei fondi mutualistici secondo le indicazioni della legge 59/1992, e termina nel 2007; infine, una parentesi conclusiva che analizza il periodo della crisi economica attuale, dal 2008 ad oggi. È fondamentale sottolineare che i dati presi in considerazione provengono da realtà differenti, ognuna con un metodo di archiviazione completamente diverso dalle altre, e rappresentano verosimilmente il complesso fenomeno dei WBO. Uno studio più approfondito potrebbe incrementare la validità delle informazioni possedute attualmente, soprattutto per quanto concerne il numero di soci, gli anni di vita delle singole cooperative e i soggetti finanziatori. Ad ogni modo, è possibile tracciare con relativa tranquillità una serie di considerazioni di notevole interesse per comprendere al meglio i WBO italiani.

Nel primo periodo, dal 1986 al 1993, sono stati finanziati 108 progetti di WBO dalla sola CFI. Tenendo conto che le prime delibere di questo nuovo istituto voluto dalla Legge Marcora del 1985 sono iniziate solamente l'anno successivo alla costituzione, nel 1987, è possibile trarre un primo interessante giudizio: in soli sette anni sono state finanziate annualmente ben 15 realtà. Si tratta del numero medio più alto tra i tre periodi. Infatti, confrontando questo dato con gli anni successivi, salta immediatamente agli occhi come in questa fase siano stati approvati il maggior numero di progetti per anno (Fig. 1). Dal 1994 al 2007 sono stati messi in cantiere 67 nuovi WBO, poco meno di cinque nuove cooperative ogni anno. Mentre, nell'ultimo periodo dal 2008 al 2016, si è risaliti ad una media di 10 WBO, per un totale di 83 casi. È importante sottolineare che, durante la seconda fase, la legislazione in materia è stata riformata. Nel 1993, la Legge Marcora è fatta oggetto di attenzione da parte della Commissione Europea che avvia una procedura di infrazione considerando alcune delle misure distorsive della concorrenza in quanto finalizzate a colmare precedenti passività e non alla promozione di nuovi incentivi (Vieta, 2015). Il limite si supera il 5 marzo 2001 quando viene approvata la riforma 57/2001 che adegua la disciplina interna, andando oltre l'obiettivo della salvaguardia dell'occupazione e favorendo anche la patrimonializzazione di tutte le cooperative (Simone, 2014). Altra novità introdotta dalla cosiddetta seconda legge Marcora riguarda il ruolo del Ministero dello Sviluppo Economico che diviene a tutti gli effetti socio delle società finanziarie apportando capitale

sociale (Cataudella, 2016). Inoltre, oltre alle cooperative di produzione e lavoro neo costituite, possono richiedere i finanziamenti anche le cooperative già esistenti e le cooperative sociali (Cataudella, 2016). Quindi, il basso numero di progetti WBO approvati in quel periodo deriva anche dalla transizione ad un nuovo quadro di riferimento legislativo. Almeno fino al 2006-2007, il momento storico e la situazione macroeconomica non presentano particolari problematiche tali da costringere le imprese a richiedere i finanziamenti a CFI oppure ai fondi mutualistici. Questi attori hanno ripreso ad erogare risorse finanziarie solo dal 2010 in poi, quando il tessuto economico italiano e il settore industriale iniziano a sentire le conseguenze della crisi iniziata nel 2008.

Fig. 2 – Distribuzione geografica dei WBO per regione, 1986-2016



Fonte: nostra elaborazione su dati CFI, Coopfond, Fondosviluppo e General Fond

Altro importante fattore da prendere in considerazione è la distribuzione geografica dei WBO nell'ultimo trentennio. Nel primo periodo, il centro Italia possiede il maggior numero di imprese cooperative emerse da processi di WBO: sono ben 58 su un totale di 108 le realtà nate in questi territori. Mentre la Toscana rimane una regione forte anche nei periodi successivi, le Marche segnano in questa prima parentesi un record incredibilmente positivo. Infatti, ben 22 WBO si sono sviluppati in quest'unica regione. Allo stesso modo, l'Umbria vede affluire finanziamenti da CFI

per ben 12 cooperative, numero decisamente più alto rispetto alle due fasi seguenti. Al nord, Emilia Romagna, Veneto e Lombardia sono le regioni con il maggior numero di WBO finanziati, rispettivamente 14, 10 ed 8. Chi esce sconfitto da questa prima fase di sviluppo è il sud Italia, con solo 10 WBO in tutte e otto le regioni del meridione comprese le isole che non vedono nascere esperienze simili nei propri comuni. Nel secondo periodo, il centro Italia si conferma l'area con più casi grazie al numero elevato registrato in Toscana, ben 22 nuovi WBO. Le Marche, come accennato in precedenza, scendono vertiginosamente e non ricevono alcun finanziamento mentre tutte le altre regioni segnano una leggera flessione ad eccezione di qualche sporadico caso. Le isole, così come nel primo periodo, continuano a non ricevere finanziamenti. L'ultima fase, dal 2008 ad oggi, presenta invece una serie di interessanti novità. La prima per importanza è la crescita esponenziale di WBO proprio nel contesto isolano, due casi in Sardegna e ben sei in Sicilia, il 10% del totale nel periodo. La seconda riguarda il sorpasso del Nord-Est sul centro Italia in merito al numero complessivo di WBO nati. L'Emilia Romagna, infatti, vede costituirsi 32 nuove esperienze, un numero maggiore rispetto all'insieme di nuove imprese cooperative stabilitesi nel centro Italia che conta 27 WBO. Basilicata e Molise confermano i trend storici mentre, al lato opposto, Toscana e, appunto, l'Emilia Romagna detengono il primato. Infatti, su 258 casi totali registrati dal 1986 ad oggi, le due regioni hanno visto nascere, crescere e prosperare sui propri comuni ben 107 WBO, all'incirca il 41% complessivo.

Quest'ultimo dato indurrebbe a ritenere di fondamentale importanza il legame tra movimento cooperativo, territori e WBO, senza dimenticare che in alcune regioni sono state attivate previsioni regionali per favorirli. In realtà, è doveroso sottolineare che altre regioni in cui la cooperazione ha sempre trovato terreno fertile, come nel caso del Trentino-Alto Adige, non hanno segnato lo stesso andamento nel corso dei decenni.

Fig. 3 – Dimensione dei WBO per numero di addetti (soci e impiegati), 1986-2016

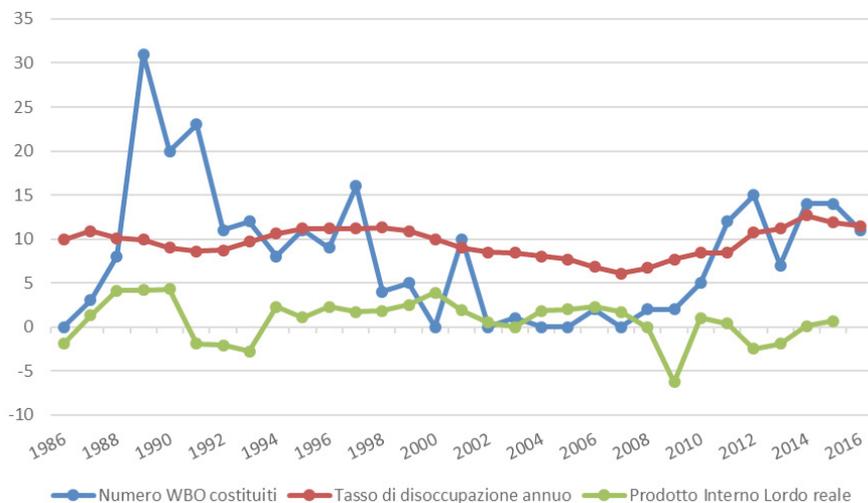
DIMENSIONE AZIENDALE	1986-1993		1994-2007		2008-2016		Totale WBO	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
<10 addetti	5	1.95%	5	1.95%	25	9.77%	35	13.67%
10-49 addetti	79	30.86%	48	18.75%	49	19.14%	176	68.75%
50-249 addetti	23	8.59%	14	5.47%	9	3.13%	46	17.19%
> 250 addetti	1	0.39%	0	0.00%	0	0.00%	1	0.39%
TOTALE	108	41.80%	67	26.17%	83	32.03%	258	100.00%

Fonte: nostra elaborazione su dati CFI, Coopfond, Fondosviluppo e General Fond

Per quanto concerne la dimensione dei WBO finanziati dal 1986 al 2016, è possibile trarre una serie di considerazioni. In tutte e tre le fasi si è data precedenza ai finanziamenti diretti verso imprese di piccole dimensioni con un numero di addetti variabile tra 10 e 49. Infatti, ben 176 WBO su 256, il 68% del totale, appartiene a questa categoria aziendale. Nell'ultimo periodo, dal 2008 ad oggi, il trend è mutato in merito ai finanziamenti verso le micro aziende (con meno di 10 addetti) e le imprese cooperative di medie dimensioni (tra 50 e 249 addetti). Sono nati 25 nuovi WBO con meno di 10 addetti, un incremento del 500% rispetto alle fasi precedenti, mentre solo otto sono i casi di WBO di medie dimensioni nati nell'ultima parentesi, mantenendo quindi il trend in diminuzione. L'unico caso di cooperativa di grandi dimensioni nata tramite il processo di WBO è la 'Cometha' con sede in Emilia Romagna, creata nel 1989, e che impiega 377 lavoratori³. Complessivamente, il sistema industriale italiano basato sulla piccola e media impresa si riflette anche all'interno del fenomeno WBO.

³ Non siamo in grado di stabilire se la cooperativa in questione è tuttora attiva o ha cessato l'attività.

Fig. 4 – Evoluzione WBO a confronto con il tasso di disoccupazione e il prodotto interno lordo (PIL) reale, 1986-2016



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT, CFI, Coopfond, Fondosviluppo e General Fond

Una considerazione finale prima delle conclusioni riguarda il rapporto tra la costituzione di cooperative nate da processi di WBO e l'andamento dell'economia italiana. Mettendo a confronto il numero di WBO emersi annualmente e il tasso di disoccupazione annuale, è possibile notare delle analogie. Il dato più evidente emerge durante la crisi attuale dove, dal 2007 in poi, entrambi gli indicatori aumentano proporzionalmente. Il fenomeno WBO si configura, dunque, come uno strumento utilizzato in particolare modo durante i periodi di rallentamento dell'economia, in cui i normali dispositivi economici non riescono più a garantire la stabilità del sistema.

2.4. Riflessioni conclusive

Il fenomeno dei *workers' buyout* in Italia è una realtà che, pur contenuta nei numeri, presenta un alto valore sociale e culturale, garantendo il posto di lavoro a migliaia di italiani nonché la sopravvivenza di una parte della produzione industriale del nostro paese. Tra il 2010 e il 2011, come evidenziato dai dati, il processo ha subito un'improvvisa accelerazione grazie al maggior contributo di CFI e dei fondi mutualistici che, in un

contesto socio-economico in difficoltà, hanno sostenuto un numero sempre più grande di progetti senza dimenticare la loro fattibilità. Negli ultimi anni, secondo le stime fornite da CFI, si è perso solo il 5% del valore della produzione, il 7% del capitale investito e il 7% dei posti di lavoro rispetto al totale dei WBO approvati (CFI, 2016). È un processo lungo in cui i lavoratori si riscoprono imprenditori di se stessi e allo stesso modo i principali finanziatori non si limitano a svolgere passivamente il loro compito ma sempre più spesso si travestono da tutor per accompagnare le nuove cooperative fuori dalla tempesta. Si può dunque parlare non solo di una trasformazione della forma d'impresa ma anche, e soprattutto, di un mutamento sociale e culturale degli attori coinvolti che, nonostante tempi difficili, decidono di impadronirsi del proprio futuro (Birchall, 2011, 2014; Monni, Novelli, Pera, Realini, 2017). I protagonisti sono le imprese ad alta intensità di lavoro che possono competere in alcuni settori perché il loro obiettivo, lo scopo mutualistico, non coincide necessariamente con la massimizzazione del profitto del capitale investito, ma piuttosto con la redditività del capitale investito che si misura in un posto di lavoro sicuro, in uno stipendio certo e in reddito da reinvestire in innovazione e miglioramento dell'azienda. In conclusione, è possibile affermare che i WBO tendono a formarsi in contesti tendenzialmente uniformi e stabili dal punto di vista settoriale e geografico poiché si tratta di lavoratori con una scarsa propensione alla mobilità e un forte legame con il territorio e con le relazioni sociali esistenti (Vieta, 2015; Vieta, Depedri, 2015). Le cooperative di lavoro che nascono, quindi, non solo salvano posti di lavoro, agendo come ammortizzatori sociali, ma tutelano le capacità produttive dei lavoratori rafforzando l'economia dei rispettivi territori e creando capitale sociale. Il successo economico, sociale e culturale di questo esempio di gestione aziendale e di risposta alla crisi che sta colpendo il paese devono essere riconosciuti e trattati il più possibile per la loro peculiarità.

BIBLIOGRAFIA

- ARDUINI S. (2015), *La mappa dei workers buyout*, Vita, <<http://www.vita.it/it/story/2015/08/04/la-mappa-dei-workers-buyout/2/>> (ultimo accesso 15.09.2016).
- BERNARDI A., MONNI S. (eds.) (2016), *The Co-operative firm. Keywords*, Roma, RomaTrE-Press.
- BERNARDI A., TREU T., TRIDICO P. (2011), *Lavoro e impresa cooperativa in Italia. Diversità, ruolo economico, relazioni industriali, sfide future*, Firenze, Passigli Editori.
- BIRCHALL, J. (2011), *People-Centred Businesses: Cooperatives, Mutuals and the Idea of Membership*, London, New York, Palgrave MacMillan.
- BIRCHALL, J. (2014), *Finance in an Age of Austerity, The Power of Customer-owned Banks*, Cheltenham, Edward Elgar Publishing.
- BORZAGA C. (ed.) (2015), *Economia cooperativa. Rilevanza, evoluzione e nuove frontiere della cooperazione italiana, Terzo Rapporto Euricse*. <<http://www.euricse.eu/wp-content/uploads/2015/09/00-ECONOMIA-COOPERATIVA.pdf>> (ultimo accesso 05.09.2016).
- BRIGANTI W. (1976), *Il Movimento cooperativo in Italia, 1854-1925: scritti e documenti*, Roma, Editrice Cooperativa.
- CASTRONOVO V. (2006), *Storia economica d'Italia. Dall'Ottocento ai giorni nostri*, Milano, Giulio Einaudi Editore.
- CATAUDELLA M.C. (2016), *Workers' Buyout e soci lavoratori di cooperativa*, in BIASI M., ZILIO GRANDI G. (eds.) (2016), *Commentario breve alla riforma "Jobs Act"*, Wolters Kluwer Italia, pp. 437-450.
- CECOP-CICOPA EUROPE (2012), *The resilience of the cooperative model. How worker cooperatives, social cooperatives and other worker-owned enterprises respond to the crisis and its consequences*, Brussels, The European Confederation of Cooperatives and Worker-Owned Enterprises Active in Industries and Services.
- COOPFOND (2016), *Interventi su iniziative Workers buyout. Aggiornato a giugno 2016*. <http://www.coopfond.it/file/2015/01/Coopfond-Wbo_mag16.pdf> (ultimo accesso 24.09.2016).
- DE BERARDINIS C. (2016), *Fare impresa oltre la crisi*, Mondoperaio, <<http://www.mondoperaio.net/wp-content/uploads/2016/04/sommario-4.pdf>> (ultimo accesso 14.09.2016).
- DOW G.K. (2003), *Governing the Firm: Workers' Control in Theory and Practice*, Cambridge, Cambridge University Press.

- FICI A. (2013), *Italy*, in CARCOGNA D., FICI A., HENRY H. (eds.) (2013), *International Handbook of Cooperative Law*, Springer.
- FOSSAT D. (2013), *Fondi mutualistici e leggi di agevolazione*, <<http://docplayer.it/3696231-Fondi-mutualistici-e-leggi-di-agevolazione.html>> (ultimo accesso 18.09.2016).
- ISTAT (2011), *Serie Storiche*, dati riguardanti il mercato del lavoro, <<http://seriestoriche.istat.it/>> (ultimo accesso 15.09.2016).
- MINARDI E., DELL'AQUILA P., ZAMAGNI S. (2015), *Mutualità e cooperazione: A partire dalla crisi economica e sociale*, Faenza, Homeless Book.
- MONNI S. (2013), *Oltre il velo di Maya: il ruolo delle idee e delle Istituzioni*, in MAGAZZINO C., ROMAGNOLI G.C. (eds.), Milano, FrancoAngeli.
- MONNI S., NOVELLI G., PERA L., REALINI A. (2017), *Workers' buyout: the Italian experience, 1986-2016*, in «Entrepreneurship and Sustainability Issues», vol. 4, n. 4, pp. 526-539.
- INTERNATIONAL CO-OPERATIVE ALLIANCE (2015), *La loi Marcora soutient le rachat d'entreprise par les travailleurs depuis trente ans*, International Co-operative Alliance.
- PARLAMENTO EUROPEO (2013), *Contributo delle cooperative al superamento della crisi*, 2012/2321(INI).
- MAZZOTTA R., SICOLI G. (2013), *Le imprese cooperative: mutualità e ristori*, Milano, FrancoAngeli.
- SIMONE M. (2014), *La società cooperativa per la risoluzione della crisi: Workers buy out (WbO)*, Solution Post, <<http://www.mysolutionpost.it/archivio/fisco-e-societ%C3%A0/2014/03/workers-buy-out.aspx>> (ultimo accesso 27.09.2016).
- VIETA M. (2015), *The Italian Road to Creating Worker Cooperatives from Worker Buyouts: Italy's Worker-Recuperated Enterprises and the Legge Marcora Framework*, Euricse Working Paper.
- VIETA M., DEPEDRI S. (2015), *Le imprese recuperate in Italia*, in BORZAGA C. (ed.) (2015), *Economia cooperativa. Rilevanza, evoluzione e nuove frontiere della cooperazione italiana*, Terzo Rapporto Euricse, Euricse.
- ZAMAGNI S., ZAMAGNI V. (2008), *La cooperazione*, Bologna, Il Mulino.
- ZEVI, A., ZANOTTI, A., SOULAGE F., ZELAIA, A. (2011), *Beyond the crisis: Cooperatives, work, finance: Generating wealth for the long term*, Brussels, CECOPA Publications.